



PADRE CARLO DA ABBIATEGRASSO

PADRE CARLO DA ABBIATEGRASSO

Portavoce della Vicepostulazione
Semestrale

Anno XIX - n. 1 - 2012

Insero redazionale a
"La Madonna dei Cappuccini"

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Piazza Cappuccini, 2
26841 Casalpusterlengo

Tel. 0377 84880 - Fax 0377 919962

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Direttore: padre Vitale Maninetti
Responsabile: Giulio Dubini
Redazione: Frati Cappuccini
Foto: G. Ferrari - Casalpusterlengo
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi n. 208
del 5-10-88
Stampa: ARS Tipolito S.n.c. - Casalpusterlengo

*In copertina: Il miracolo della contadinella ammalata
Un quadro omaggio di Giacomo M. Bassi al Santuario.*

IN SANTUARIO

ogni giorno:

- preghiamo per la glorificazione di Padre Carlo
dopo la Santa Messa delle ore 7.

ogni mese:

- il giorno 21 (o il lunedì seguente) alle ore 17,
Santa Messa, seguita da preghiere di guarigione
e di liberazione, per la glorificazione di
Padre Carlo d'Abbategrasso.

ogni anno:

- il lunedì successivo alla solennità della
Madonna dei Cappuccini, in settembre, per
una tradizione iniziata nel 1932, commem-
oriamo Padre Carlo d'Abbategrasso con
Santa Messa, discorso e preghiere;

- il 21 febbraio ricordiamo l'anniversario della
morte del Servo di Dio Padre Carlo d'Abba-
tegrasso con S. Messa distinta, discorso.

La **Vicepostulazione** chiede:

- ogni possibile informazione di grazie attribuite
all'intercessione del Servo di Dio;
- una preghiera per la sua beatificazione.



IN PELLEGRINAGGIO AL SEPOLCRO

Dal 1898 le spoglie del Servo di Dio
riposano nel Santuario della Madonna
dei Cappuccini in Casalpusterlengo e dal
1932 nella prima Cappella a destra di chi
entra.

I pellegrinaggi al suo Sepolcro sono inin-
terrotti. L'affetto di molti si esprime anche
nel semplice pellegrinaggio spirituale.

Da qui Padre Carlo continua la sua opera
di evangelizzazione e di conforto.

Martedì 21 Febbraio 2012
153° ANNIVERSARIO DELLA
MORTE DI PADRE CARLO

Ore 17:
Commemorazione in Santuario
Omelia di Don Giulio Mosca

SE GLI SIAMO AMICI

Sappiamo qual è il nostro compito, mentre il Processo Diocesano è nel pieno del suo svolgimento. Con la gioia nel cuore, mentre i Testi, chiamati uno ad uno davanti al Tribunale, raccontano ciò che hanno visto e udito circa la fama di santità del Servo di Dio Padre Carlo, noi siamo concreti nella nostra amicizia verso di lui se intensifichiamo le suppliche allo Spirito Santo perché in tutto sia glorificata la Santissima Trinità.

La nostra preghiera al riguardo è forte e sale al cielo se motivata dalla convinzione che il Servo di Dio è stato grande amico del Signore e comunicatore di cordialità e di incoraggiamento con le persone. Mi viene in mente come egli trovava gusto a stare in mezzo alla gente ad accogliere ed ascoltare quanti venivano al santuario a venerare la Madonna. Questo dono della relazione o della comunicazione lo aveva espresso già da giovanissimo nella sua parrocchia di Abbiategrasso quando riusciva ad intrattenere moltissimi bambini e ragazzi per tutto il giorno festivo o quando riteneva che nessuno fosse ladro o quando scriveva lettere (tuttora conservate) perché i carcerati fossero liberati o quando, nel convento di San Vittore come Terziario francescano sacrista, egli era stimato da tutti coloro che frequentavano la chiesa.

Più la sua persona ci è simpatica e più ci preme che davanti a Dio venga glorificata. Riusciamo ad immaginarlo carico di stupore e di meraviglia per la grazia che Dio operava dentro la sua vita. I suoi contemporanei conoscevano il suo volto sempre luminoso perché egli si lasciava coinvolgere nell'incontro autentico con il Signore; egli aveva imparato che per essere uomo di fede non bastava conoscere chi è Dio, come emerge dai testi di catechismo o di teologia, ma che occorre una forza di attrazione, un'esultanza, la gioia di un "che bello!" vissuto a pieno cuore con la certezza della presenza vera di Dio, anche se invisibile. Era convinto che le conoscenze solo intellettuali non toccano la vita, anzi generano, freddo, lontananza.

Questa sua modalità era stata percepita qui in Santuario dove, con le sue brevissime esortazioni, aveva fatto rifiorire la devozione alla Madonna e impercettibilmente portava moltissimi al Sacramento della Riconciliazione. Più cresce la nostra conoscenza spirituale del Servo di Dio più le nostre suppliche per la sua glorificazione si accompagnano in ottimo parallelo al Processo Diocesano.

Fra Mariano, aiutante Vice postulazione

IL “PRIMO” PROCESSO DIOCESANO

45 sessioni dal 3 maggio 1899 al 20 marzo 1902 nel palazzo vescovile di Lodi - “Santo”: ne parlarono nel 1899

di don Angelo MANFREDI*

Ho esaminato la “copia pubblica” del transunto del processo laudense “*super fama vitae, virtutum et miraculorum*” del servo di Dio padre Carlo, redatta nel 1904 a cura della Congregazione dei Riti e che riporta i verbali delle **45 sessioni tenute dal 3 maggio 1899 al 20 marzo 1902** a Lodi salvo la quarta, svoltasi nella Chiesa “Madonna dei Cappuccini” in Casalpusterlengo il 30 maggio 1899, dedicata al giuramento di gran parte dei testi; altre sei, dedicate alla rilettura completa del processo, si svolsero nel maggio-luglio 1901; l’ultima per la spedizione presso la S. Sede degli atti si tenne nel marzo 1902. Questi indugi presumo che dipendessero dal lavoro manoscritto di copiatura degli atti.

Alle udienze, come giudice ordinario, **volle presiedere tutte le udienze il vescovo Mons. Giovanni Battista Rota, figura qualificata per una rigorosa procedura:** sacerdote di buona cultura storica e giuridica, quasi un erudito di secoli passati. Oltre al vicepostulatore, padre Isaia da Milano, compaiono negli atti il procuratore fiscale Angelo Noli Dattarino, il viceprocuratore Luigi Bersani e il Notario Abele Tornielli. Nell’escussione dei testimoni sono sempre presenti e si sottoscrivono. Il Tribunale è costituito da **canonici del capitolo cattedrale con notevole cultura, incarichi in curia, e notevole esperienza.** Ogni interrogatorio viene riletto ai testimoni stessi che

possono aggiungere o mutare qualcosa, e si registrano pochissimi casi di aggiunte, generalmente per confermare e rafforzare affermazioni già fatte. L’interrogatorio dei testimoni avviene secondo un preciso formulario. I documenti vengono ogni volta chiusi e sigillati e alla sessione successiva se ne controlla l’integrità.

I testimoni sono alcuni sacerdoti e molti uomini e donne di Casalpusterlengo e dintorni (Zorlesco, Secugnago, Maleo...). Le testimonianze dei religiosi cappuccini presumo siano raccolte nel processo celebrato nella diocesi di Milano. Un buon numero di testi riferisce di aver conosciuto p. Carlo: sono i più anziani, poiché le vicende si erano svolte quarant’anni prima. Altri invece non lo conobbero personalmente o erano molto piccoli e ricordavano vagamente le folle, le benedizioni, i funerali, ma potevano testimoniare di guarigioni prodigiose avvenute dopo la morte di p. Carlo e in particolare nel trasferimento dei resti mortali del religioso dalla povera fossa del cimitero di Casalpusterlengo al santuario dei Cappuccini, evento del 1898 e quindi molto recente. Tra i laici ci sono “possidenti”, “proprietari” e persone “di condizione civile” ma anche piccoli artigiani, “stoviglieri”, falegnami e altri.

È il piccolo mondo di una cittadina della bassa padana, con forte pratica sacramentale (all’esplicita domanda se avessero fatto confessione e comunione a pasqua, molti

rispondono “anche più volte l’anno”, qualcuno “tutti i mesi” o con maggior frequenza ancora), varia cultura (alcuni sottoscrivono la testimonianza con la croce perché analfabeti) e i bisogni più immediati di fronte a sofferenza, malattia e vecchiaia. **La maggioranza delle testimonianze concerne eventi di guarigione** a seguito delle benedizioni di p. Carlo, o, dopo la sua morte, ottenute con preghiere e novene, con l’applicazione di terra o erba tolta dalla sua sepoltura al cimitero, o durante il trasporto in santuario nel 1898, o attraverso l’utilizzo di reliquie, in senso proprio (frammento di osso) o per contatto (panni, fazzoletti). I singoli fatti miracolosi normalmente vengono sostenuti da diverse testimonianze indipendenti e verosimilmente affidabili: si tratta degli stessi guariti, o di familiari che raccontano minutamente sintomi e tempi di guarigione, o di vicini e amici che narrano anche della sorpresa per eventi inaspettati. Nel racconto delle guarigioni si citano frequentemente i “medici condotti”: Cesaris, Bianchi, D’adda. Solo in un caso il procuratore fiscale fa osservare la differenza tra le note del vicepostulatore e quanto una teste, Maria Mosconi affermava di sé: e il giudice, cioè il vescovo Rota, chiede specificazioni. Dunque l’opera dell’«**avvocato del diavolo**» era effettiva e libera, anche se ebbe pochissime occasioni per esercitarsi.

Ritengo di poter dire che non si poteva ottenere di più nelle testimonianze della gente di Casalpusterlengo e dintorni. Padre Carlo visse a Casale pochi mesi, sostanzialmente durante un autunno e un inverno. Rimaneva per lo più in convento, in vita ritirata anche per motivi di salute. Da

buon frate, aveva pochissimi contatti con l’esterno. Celebrava la Messa nelle Cappelle laterali, non poteva predicare né confessare. I fedeli potevano vederlo davanti alla statua della Madonna per brevi esortazioni e per le benedizioni.

I più informati sono coloro che frequentavano il convento. In particolare ha ricordi interessanti il chierichetto Sante Peviani, piccolo amico di padre Carlo, e più tardi sacerdote e parroco a Livraga. È evidente che a quarant’anni di distanza, si potevano raccogliere quasi solo le attestazioni delle “grazie” ottenute dal servo di Dio.

In conclusione, mi pare di poter affermare che il processo laudense **sia stato svolto secondo**

i dettami del diritto canonico e con la maggior accuratezza storica possibile. Le testimonianze raccolte mi sembrano ampie, affidabili, e capaci di dare un’idea interessante dell’ambiente in cui padre Carlo è vissuto negli ultimi mesi della sua vita.

Ritengo che **il lavoro del tribunale laudense sia storicamente ineccepibile per il metodo e la procedura e perché la corte era formata da persone colte, esperte e decise a compiere un’opera accurata.** Il contenuto, come già si diceva, era fortemente segnato dai dati riguardanti i fatti “prodigiosi” avvenuti nei pochi mesi della presenza di padre Carlo a Casalpusterlengo e dopo la sua morte. Ma, ripeto, davvero di più non si poteva domandare a chi l’aveva conosciuto in quel brevissimo, sorprendente periodo.

**docente Studio Teologico Interdiocesano
membro della Commissione storica nella
causa di canonizzazione*



Apertura del “secondo” Processo Storico
in Santuario il 7 Settembre 2009

IL MIRACOLO DELLA CONTADINELLA AMMALATA

Quadro a tecnica mista, carta su compensato

di Giacomo BASSI

Questo lavoro *“la povera contadinella ammalata”* prende forma all’interno di una più complessa produzione di una serie di quadri che ho denominato **“Pergrazia”**, con la quale sperimento un punto di sintesi tra la ricerca antropologica e la rielaborazione artistica dei soggetti indagati. Il tutto fa riferimento a quel **vasto ed articolato lavoro, da me pubblicato, sulla “Religiosità Popolare nel Lodigiano” nel quale ho individuato, raccolto, catalogato tutto ciò che era, ed è, l’aspetto popolare votivo di questa terra**, quindi, immagini dipinte sui muri, in case di cortile, cascine, mulini, ecc., edicole votive, cappelline, capitelli, oratori di campagna, santuari di campagna, chiese di campagna, con una moltitudine di riti ad essi collegati (preghiere, rosari, processioni, devozioni, storie popolari tramandate, ex voto, oggetti devozionali, ecc.) nonché un excursus completo su chiese e religiosità in tutti i paesi e centri urbani della Diocesi di Lodi. Da questo **“atlante”, consistente in oltre 2100 soggetti**, è possibile iniziare un percorso di sintesi e di elaborazione. Un percorso riguarda il fenomeno delle cosiddette **“Grazie Ricevute”** (da qui il titolo della serie di quadri **“Pergrazia”**) nei diversi



soggetti del mondo contadino lodigiano. Quel mondo contadino lodigiano oramai frantumato e disintegrato nella sua configurazione culturale, folklorica, sociale (soprattutto nei decenni della seconda metà del 1900). **Nel concreto del quadro la povera contadinella ammalata**, ho rielaborato, secondo un processo artistico, utilizzando la pittura con una

tecnica mista di carta colorata, messa su un foglio di legno, per meglio interpretare una superficie materica che ho ritenuto la più adatta per dar forma a questo tipo di raffigurazione. **Nel soggetto reinterpreto la vicenda umana di un popolo: quello di Casalpusterlengo alla metà del 1800, ancora fortemente contadino nell’economia, nella cultura, nella fede. Ne delinea lo spirito, di questo rapporto con un luogo privilegiato, il Santuario della Madonna dei Cappuccini, allora ancora collocato nei campi della periferia, con una figura particolare come quella del Padre Carlo d’Abbiategrasso che tanto ha inciso nell’animo, nei ricorsi, nella cultura della gente di Casale, e tutto ciò diventa emblematico per quel rapporto tra Mondo Contadino e il grande mistero della fede, quel credo così radicato che ha impresso fortemente l’identità delle**

Giacomo Bassi è architetto, scrittore, pittore, agronomo, studioso del mondo contadino e della produzione agraria fra Otto e Novecento, profondo conoscitore della “*cultura materiale*” e del lavoro delle nostre campagne, ma anche della cultura popolare e del folklore. Nel ritratto di p. Carlo di Abbiategrasso G.B. raffigura, come in altri suoi dipinti, una proiezione - con recupero del lessico della naïvité “*Del mio paese*” di Marc Chagall - oltre che dei propri studi, del suo mondo di valori, della sua considerazione per ogni identità e della propria personale ricerca - o ragione - di essere uomo; infatti nel ritratto di p. Carlo è esplicita l’adesione alla semplicità d’animo del frate; nel suo volto e nel suo sguardo riconosciamo ciò che è bene: buona condotta e... buona parola. Conosciamo G.B. come una persona gentile, di estrema disponibilità e rispetto per ciò che a noi è “prossimo” anche attraverso i suoi numerosi scritti fra cui: *Le parole dei contadini* (con Aldo Milanese, 1976), *Vivere di Cascina* (1985); *La terra sul badile* (1989); *Una strada nei campi. Livraga il suo territorio la sua gente* (1990); *Il 1900 a Bertinico: per una memoria contadina del XX secolo* (2004); *Cascine del Lodigiano. Storia vita e architettura di un paesaggio* (2007); *Ruote di acqua e ruote di terra. L’uomo e il suo lavoro lungo il corso del Brembiolo* (2008). Segnaliamo anche la sua raccolta di preghiere, in uso nell’Otto-Novecento nelle nostre terre; il loro contenuto, la loro forma, il loro linguaggio, sono state segnalate e studiate da un valente filologo, Giovanni Pozzi (1923- 2002), frate cappuccino e professore di Letteratura italiana all’Università di Friburgo.

(v.: G. Pozzi, *Grammatica e retorica dei santi*, 1997).

P.G.

nostre genti. Si sono così riletti e rielaborati “artisticamente” questi saperi, analizzati un percorso di storia e di indagine (la religiosità popolare), colti sintesi e critica, in un quadro. In questo caso poi non c’è stato nemmeno bisogno di creare mediazione per trasmettere un collegamento con l’artista – essendo io direttamente il pittore – per cogliere appieno l’interpretazione di uno spaccato di vita. Interpretazione che si confronta con gli stessi temi, non soltanto di questa parte di pianura padana, ma dell’intero territorio nazionale (**Ernesto De Martino** in *Il mondo magico*, Torino 1948) se non dell’intera Europa, dove il rapporto contadino-fede diventa assai articolato (pensiamo a tutto il processo riformistico e controriformistico del XVI secolo con tutti i suoi “segni” lasciati nei paesi e nelle campagne). Partendo da questa modesta raffigurazione del “*miracolo della guarigione*” di Padre Carlo, **non solo si rileggono situazioni ed eventi, la vecchia chiesa dei Cappuccini, il simulacro della Madonna paludata nelle vesti di prima della seconda Incoronazione (1930), la campagna, i contadini, ma anche la riflessione dell’uomo**

con la fede (la speranza, la Resurrezione, la “vita oltre questa vita”), la dignità di un mondo allora povero ed analfabeta ma ricco di valori e soprattutto capace di rileggere la realtà (oggi collocata e forse ghettizzata solo negli studi di antropologia culturale) di quel vasto rapporto tra i sentimenti degli uomini e la campagna, ben oltre i nostri ristretti limiti territoriali (possiamo pensare sicuramente sempre all’Europa intera) in quell’1800 che andava segnando lo spartiacque tra il “vecchio mondo” ed il dirompente “mondo moderno” del novecento, con aspettative impensabili (e forse anche incomprensibili). **Ecco ritornare allora la curiosità, la paura, l’ansia per il domani**, per ciò che l’uomo incontrerà nel suo lungo (ma sempre pur breve) e difficile cammino di vita. **È questo ci aiuta a riflettere e ci dà una mano nello sforzo di capire e capirci. Per molti la fede è di grande aiuto per altri diventa faticosa ricerca quotidiana.** Di tutto questo è emblematica la raffigurazione nel quadro con quelle stesure coloristiche bituminose, coi pochi segni delineati, di *Padre Carlo che benedice e guarisce la contadinella*, in quel lontano 1858.

E' NEL VIVO L'INCHIESTA DIOCESANA



L 14 novembre u.s., festività di San Carlo Borromeo, l'Inchiesta Diocesana è entrata nel vivo del suo svolgimento con "la chiama" dei Testi in Tribunale per le deposizioni giurate. Essi rispondono a *"domande molto semplici, brevi, non capziose, non subdole, non suggerenti risposte, adatte alla comprensione del teste e non riguardino simultaneamente più questioni"* (Così il Documento Sanctorum mater della Sacra Congregazione delle cause dei Santi, pubblicato il 17 maggio 2007).

I testimoni sono 39: cinque Vescovi, tredici Frati, sei Sacerdoti diocesani, quindici laici.

Dai verbali risulterà che la fama di santità del Servo di Dio Padre Carlo è l'opinione diffusa ed è viva e forte nell'animo dei fedeli. Il profilo sintetico probatorio della santità del Servo di Dio è desunta dalle escussioni testimoniali delle singole deposizioni.

La notizia che il Tribunale è in pieno svolgimento si è subito diffusa, con molto gradimento. A tutti i devoti di Padre Carlo piacerebbe essere presenti a fianco del testimone quasi a incoraggiarlo, a sostenerlo e a dargli suggerimenti.

L'Inchiesta vive il momento forte dell'incontro con le persone che stanno rilasciando parole pesanti. Il Giudice

mons. Gabriele Bernardelli, delegato del Vescovo, ammirevole per il rigore con il quale conduce lo svolgimento della fase diocesana del Processo secondo i canoni precisi stabiliti dalla Sanctorum Mater, **prevede il termine delle deposizioni giurate per il prossimo maggio.** Poi, se tutto va bene e a Dio piacendo, gli Atti diocesani verranno inviati alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi, dove inizierà la definitiva fase romana della causa.

Un interessante e intenso percorso è stato svolto da quando il Postulatore Generale delle cause dei Santi dei Frati Cappuccini di Roma **ha inoltrato il 22 aprile 2008 al Vescovo di Lodi Mons. Giuseppe Merisi il Supplex Libello** con la richiesta formale che egli riaprisse in Diocesi la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Padre Carlo costituendo il tribunale e procedendo alla nomina dei Periti per una Commissione storica e all'ascolto di Testi sulla continuità della fama di santità. Il motivo addotto era che si riprendesse la Causa, ferma dal 1907, perché un previo lavoro informale svolto da alcuni esperti aveva verificato con esito positivo l'esistenza tra i fedeli della fama di santità.

*Fra Evaldo Giudici, Vice postulatore
Fra Mariano, aiuto*